

LA STAMPA

Il nuovo romanzo di Elio Bartolini

Le sabbie della storia

Elio Bartolini: «La linea dell'Arciduca», ed. Rusconi, pag. 194, lire 6500.

Bartolini sta vivendo come scrittore un momento particolarmente felice. A due anni appena da *Pontificale in San Marco*, ci dà un altro romanzo storico (così lo definiremo provvisoriamente) ammirevole per il rigore della ricostruzione e per la fedeltà a una severa progettazione formale. L'epopea della decadenza, la fine della storia non vengono più commisurate alle porpore polverose e agli ori sfatti di Venezia, ma alle vicissitudini di pochi ettari di terra (con abitanti) lungo le rive del Tagliamento.

Tutto si gioca tra una collina e una distesa di campi che muoiono tra le canne palustri, e poi tra le friulane «grave»: i ciottoli e le sabbie del fiume «che le piene rivoltano senz'altra legge se non il capriccio». E' il luogo in cui l'arciduca Carlo d'Asburgo fu battuto dalle truppe napoleoniche nel marzo del 1797. Ma il decoro di alari e colbacchi, i gesti meritevoli d'una stampa di Epinal, finiscono lì, sprofondano nel terreno come il cippo commemorativo della battaglia. Quando i soldati spariscono, i contadini e le cose riprendono possesso di sé, tornano a incidersi nello spazio recuperato: il paese appena discosto, il cimitero, l'osteria, la villa palladiana.

E' giusto, per virtù d'ironia, che proprio in quella villa si compiano, nell'arco di due secoli, i tentativi di rimettere in movimento la storia del paese: là dove alla fatiscenza delle mura e degli arredi si accompagna anche, da parte dei proprietari, una specie di azzerramento esistenziale, voglio dire uno scatenamento di passioni elementari che si conclude con un impiccato, analogamente a ciò che accade nell'osteria, frequentata dalla bassa gente. Nella dimora patrizia, dunque, vengono ospitati di volta in volta militari, ingegneri e tecnici che lavorano al tracciato di una ferrovia, sbancamento, drenaggio del terreno, massicciata, scelta delle traversine... Passano austro-ungarici, sabaudi, italiani di prima e dopo l'alalà, ma la ferrovia resta incompiuta, come l'«azione parallela» di Musil.

Ci sono ogni volta ragioni perché si riprendano e si interrompano i lavori, sollecitazioni di ordine militare e sociale (Caporetto e l'annessione hitleriana dell'Austria, l'impiego di manodopera disoccupata e i collegamenti necessari alla fabbrichetta di un gerarca) ma tutte valgono a sottolineare l'insensatezza dell'impresa e, più generalmente, le dilazioni e le omissioni della storia, la sua sostanziale ripetitività. Quella che «salta» nel romanzo di Bartolini, tra irrisione e dolore, è la concezione comunque provvidenziale delle umane vicende. Già lo intuiva, con la pigrizia e lo scetticismo del contemplativo, l'arciduca Carlo, in quell'ora sospesa prima della battaglia, inspiegabilmente propizia alle epifanie: «O continueremo a tirare in ballo Dio anche per una battaglia da vincere o da perdere?».

Nel libro sono tre le vie che inducono a pronunciarsi sul fallimento della storia, sullo scacco delle magnifiche sorti e progressive. Prima è la metafora della ferrovia mai costruita, con il corollario degli ordini di servizio, promemoria, esposti, tutti documenti di una parola degradata e impotente, che si limita ad aggiungere vuoto a vuoto, che discettando di quello che non si fa, finisce per mortificare la profezia in parodia. La seconda strada seguita

da Bartolini è quella di conferire agli oggetti (piante, pietre, materiali di lavoro) la stessa importanza delle persone, con un generale processo di riduzione geologica, che mette in evidenza il peso e l'inerzia, ma anche le lave dell'esistere. Infine, c'è una progressione stilistica per cui si passa dalla nobiltà araldica delle prime pagine, da un superstite rispetto del mito, alla volgarità dei prodotti plastici (la fabbrichetta di borse invece degli originari raccoglitori e intrecciatori di vimini).

E con piena coerenza, a certo manzonismo (segnalato dagli ironici e compassionevoli commenti d'autore, tra parentesi) succede via via la presa diretta dell'arte povera, la fissità maniaca di un occhio calamitato dal particolare più insignificante. A siglare il tutto, sta l'ottusa protervia delle rampe missilistiche, che sul fare e disfare degli uomini, sulla familiarità ancestrale delle stagioni sembrano imporre, a tratti, un silenzio ghiacciato: «Come di cataclisma già avvenuto».

Lorenzo Mondo

I più venduti*

Romanzi

1. Goldoni, *Dipende*
2. Krantz, *Princess Daisy*
3. Bevilacqua, *La festa parmigiana*

Saggi

1. Amendola, *Un'isola*
2. Biagi, *Ferrari*
3. Alberoni, *Innamoramento e amore*

Consigliati

Romanzi

1. Marshall, *Un sicario per Giovanni Paolo*
2. Butler, *Così muore la carne*

Saggi

1. Hesse, *Il mio credo*
2. Girard, *La violenza e il sacro*

★ dal n. 231 di «Tuttolibri»